

SUPPLEMENTI DI LEXIS

DIRETTI DA VITTORIO CITTI E PAOLO MASTANDREA

LX

**NUOVI ARCHIVI E MEZZI D'ANALISI
PER I TESTI POETICI**

I lavori del progetto *Musisque Deoque*

Venezia 21-23 giugno 2010

a cura di Paolo Mastandrea e Linda Spinazzè



ADOLF M. HAKKERT EDITORE

AMSTERDAM 2011

Publicato con il contributo di fondi PRIN 2007
Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici

ISBN 978-90-256-1265-8

Simplicitas ignava:
testo e intertesto di Alc. Avit. *carm.* 2, 98-99

Il I libro (*De mundi initio*) del poema biblico-teologico *De spiritalis historiae gestis* di Alcimo Avito termina con l'immagine del Creatore che ritorna alla sua reggia stellata dopo aver consegnato ad Adamo ed Eva le ricchezze dell'Eden con il solo divieto di assaggiare i frutti dell'albero che dischiude la conoscenza del bene e del male (Alc. Avit. *carm.* 1, 320-325):

Accipiunt iuvenes dictum laetique sequuntur
spondentes cuncto servandam tempore legem.
Sic ignara mali novitas nec conscia fraudis
incautas nulla tetigit formidine mentes.
At pater instructos sacrata in sede relinquens
laetus in astrigeram caeli se sustulit aulam.

La felice inconsapevolezza delle nuove creature, che già reca in sé la minaccia della sciagura imminente, apre il II libro (*De originali peccato*) sulla stessa nota psicologica con cui si era chiuso il precedente (2, 1-3):

Utitur interea venturi nescia casus
libertas secura bonis fruiturque beata
ubertate loci,

e si tratta di un'insistenza del tutto funzionale alla logica della narrazione, perché sarà proprio l'intatto candore dei Protoplasti, ancora privi di esperienza e digiuni di qualsiasi malizia, a far affrettare a Lucifero invidioso l'inganno che dovrà perderli (2, 97-99):

Nec differre iuvat: iam nunc certamine blando
congregiar, *dum prima salus experta nec ullos*
simplicitas ignara dolos ad tela patebit.

Il testo di questi ultimi versi, stampati così fin dalla seconda metà del XVI secolo, non avrebbe probabilmente destato sospetti se la più recente editrice, Nicole Hecquet-Noti, non vi avesse affiancato una traduzione e un paio di note esplicative tali da suscitare dubbi e sul corretto intendimento del passo e sulla bontà stessa della lezione.

Per quel che concerne la paradossi, data la *recensio* proposta dalla Hecquet-Noti (dove i testimoni necessari per la *constitutio textus*, tutti in minuscola carolina del IX secolo, sono: per il ramo α , o dei cosiddetti 'codices Gallicani', i mss. **L** = Leidensis Vossianus Lat. Q 86, **N** = Laudunensis 279, **R** = Vat. Reg. 2078; per il ramo β , o dei 'codices Germanici', il solo **G** = Sangallensis 197), la situazione descritta nell'apparato al v. 2, 99 è la seguente: 1) il ramo α reca in clausola *ad tela patebit* contro *ac tela pavebit* di β ; 2) dopo *simplicitas* entrambi i rami recano *ignava*, mentre la lezione messa a testo, *ignara*, risulta essere soltanto in **G**, con *r* di seconda mano (è certamente per un errore di collazione che l'apparato di Peiper 1883, 215 attribuiva *ignara* anche a **L**).

Quanto alla storia del testo a stampa¹, l'*editio princeps* di J. A. Mulingus (Argentorati 1507) e le tre successive (J. Murmellius, Coloniae 1509; J.B. Ascensius, Parisiis 1510; I. Gagneius, Lugduni 1536) recano *congregiar, dum prima salus experta nec ullos / simplicitas ignava dolos ad tela pavebit*. Una prima revisione del passo si ha con l'edizione di M. Molther (Basileae 1545), che stampa *congregiar, dum prima salus experta, nec ullos / simplicitas ignava dolos, nec tela putabit*, forse sulla scorta di una variante manoscritta², e con l'edizione di G. Fabricius (Basileae 1564)³ il testo assume la forma *congregiar, dum prima salus, experta nec ullos / simplicitas ignara dolos ad tela patebit* che manterrà in tutte le successive. Se *ignara*, come certamente *ad tela patebit*, che è lezione di α , sia variante attinta a qualche manoscritto, oppure il Fabricius l'abbia escogitata 'suo Marte', non è possibile dire; il semplice confronto con la fraseologia di 1, 322 (*ignara mali novitas*) e 2, 1-2 (*venturi nescia casus / libertas*) era forse sufficiente a far mutare *ignava* del *textus receptus* in un aggettivo più consono alla candida *simplicitas* dei primi uomini appena creati. In ogni caso la lezione viene mantenuta nelle edizioni seguenti⁴, ivi comprese quella curata da M.J. Zehner (Lipsiae 1604) e quella, autorevolissima, di J. Sirmond (Parisiis 1643), che diviene il modello di tutte le successive fino alla *Patrologia Latina* (t. LIX, Parisiis 1854), la quale vi attinge attraverso la Gallandiana del 1774⁵. *Ignara* rimane saldo al suo posto anche nella prima, e ancor oggi canonica, edizione scientifica di Alcimo Avito (Peiper 1883), tanto più che il suo curatore ritiene che sia lezione anche di L, seguito in ciò da Chevalier 1890. Solo Nodus 1985, in un'edizione dei libri I-III del poema basata esclusivamente sul testo di N e di L (cioè sui migliori testimoni del ramo α), stampa *ignava*, ma la successiva e ultima editrice del *De spiritalis historiae gestis* torna al testo tradizionale, che traduce e spiega come segue (Hecquet-Noti 1999, 200):

«Je ne veux pas attendre: dès maintenant, par un combat caressant, je vais engager la lutte, tandis que leur bonheur initial inexpérimenté¹ et leur simplicité ignorant encore toute ruse² seront exposés à mes armes».

1. *Expertus* a le sens de «qui connaît», avec le groupe objet *nullos dolos* sous-entendu (cf. *TLL* V, 2, 1677, 20).

¹ Una lista delle edizioni di Avito in Chevalier 1890, lxxv-lxxix.

² La lezione *ac tela putabit*, e in margine *t patebit*, si legge ad es. nel ms. Dresdensis Dc 159 (*olim Augustanus* 118), X sec., f. 12r.

³ In *Poetarum veterum ecclesiasticorum opera Christiana, et operum reliquiae atque fragmenta: thesaurus catholicae et orthodoxae ecclesiae, et antiquitatis religiosae, ad utilitatem iuventutis scholasticae collectus, emendatus, digestus, et commentario quoque expositus, diligentia et studio Georgii Fabricii Chemnicensis, Basileae 1564.*

⁴ Oltre alle ragioni interne, di ordine semantico, sulla scelta degli editori potrebbe aver tacitamente pesato il confronto con altri *loci* della tradizione poetica cristiana, in particolare Arator *act.* 1, 1049 *maiestas ignara doli* e, dopo la sua riscoperta (*ed. princ.* Antverpiae 1581), Coripp. *Anast.* 18 *simplicitas ignara mali*: un verso che l'editore budeano riconduce senz'altro al nostro *carm.* 2, 99 (Antès 1981, appar. *ad loc.*), e che a rigore potrebbe testimoniare una precoce comparsa della variante *ignara* nella tradizione del testo di Avito, perché il carme *In laudem Anastasii* è del 565/66 (*ibid.*, xvii-xviii).

⁵ In *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum postrema Lugdunensi longe locupletior atque accuratior cura et studio Andreae Gallandii presbyteri Congregationis Oratorii, t. X, Venetiis 1774.*

2. La même idée est exprimée dans DRACONTIUS, *Laud. Dei* 1, 465-467. La leçon *ignava* donnée par la plupart des manuscrits ne peut être correcte, car seul l'adjectif *ignara* peut se construire avec le complément à l'accusatif *ullos dolos*, comme l'indique le *Thesaurus* (VII,1 274, 23).

Le difficoltà che questa interpretazione comporta non sono poche: è infatti assai discutibile che *experta* possa riferirsi a *prima salus*; ben poco credibile che il medesimo accusativo (*nec*) *ullos ... dolos* sia retto contemporaneamente dal participio *experta* e dall'aggettivo *ignara*; del tutto inaccettabile, sul piano grammaticale, la costruzione di *ignara* con (*nec*) *ullos ... dolos*, che secondo la Hecquet-Noti sarebbe la ragione per preferire *ignara* di G² a *ignava* di tutti gli altri codici, ma che di fatto imprime alla frase un significato opposto a quello che la traduzione le attribuisce, e che effettivamente deve avere.

In tal modo un testo che in passato non aveva mai suscitato perplessità⁶ ha attirato l'attenzione di Carlo Martino Lucarini, che ha tentato la via dell'*emendatio*⁷, e quindi di Otto Zwierlein, il quale ha rivendicato l'assoluta preminenza stemmatica di *ignava*, dato da tutta la tradizione, rispetto a *ignara* di un solo testimone⁸. Ripristinato il genuino *ignava*, il testo va inteso così (Zwierlein 2007, 148):

Somit ergibt sich der Gedanke: Satan will unverzüglich «zum Gefecht der einschmeichelnden Umgarnung» antreten, «solange der ursprüngliche unversehrte Heilszustand des Paradieses, in dem die sorglos-untätige (nicht auf Schutz bedachte) Einfalt noch keine Hinterlist erfahren hat, (ohne Deckung) für Angriffe offenstehen wird». Die undurchsichtige Konstruktion klärt sich, sobald man erkennt, dass das *nec* (2,98) in Postposition steht. Es vertritt wie in 1, 322 ein *et non* und fügt epexegetisch dem ersten umfassenden Subjektbegriff *prima salus* einen zweiten, spezifizierenden hinzu: *et simplicitas ignava non ullos dolos experta*. Der Numerus des ἀπό κοινού gesetzten Verbalausdrucks (*ad tela patebit*) richtet sich – wie besonders bei Abstrakta (aber auch sonst) häufig – nach dem nächststehenden Subjekt.

A rincalzo della propria esegesi, lo studioso aggiunge che l'espressione *prima salus* potrebbe essere rifatta su Paul. Nol. *carm.* 32, 158:

Iam prior illa *salus*, quam perdidit immemor Adam
tunc vento suadente malo, nunc remige Christo
eruta de scopulis semper mansura resurget,

⁶ Ovviamente perché letto riferendo, com'è necessario, sia *experta* che *ignara* a *simplicitas*: «e inesperta di inganni [*experta nec ullos... dolos*] l'ignara ingenuità [*simplicitas ignara*] sarà esposta ai miei colpi», con *nec* posposto (alcune edizioni prescientifiche ponevano la virgola prima di *experta*) e il sostantivo corredato dei due attributi come in *carm.* 1, 21 *ignara mali novitas nec conscia fraudis* e 2, 1-2 *venturi nescia casus / libertas secura*.

⁷ Lucarini 2006: anch'egli convinto che *ignava* sia da respingere, suggerisce di invertire la posizione di *experta* e *ignara*, supponendo che un copista distratto – «quod saepe in libris describendis accidebat» – li avesse erroneamente scambiati di posto.

⁸ Zwierlein 2007, 147-148; affidandosi all'apparato di Peiper 1883 egli crede peraltro che *ignara* sia *Sonderfehler* di L: in realtà l'unico dei codici poziori a recare questa lezione è G di seconda mano, la cui testimonianza egli liquida come del tutto insignificante.

mentre la caratterizzazione morale di Adamo ed Eva parrebbe dipendere, qui e negli altri passi, dalla descrizione delle prime società umane che tornano a formarsi dopo i grandi cataclismi in *Macr. somn.* 2, 10, 15:

Certae igitur terrarum partes interneconi superstites seminarium instaurando generi humano fiunt, atque ita contingit ut non rudi mundo *rudes* homines et cultus *inscii*, cuius memoriam interceptit interitus, terris oberrent et asperitatem paulatim vagae feritatis exuti conciliabula et coetus natura instituyente patiantur, sitque primum inter eos *mali nescia* et adhuc *astutiae inexperta simplicitas*, quae nomen auri primis saeculis praestat.

Una più attenta lettura, condotta con l'ausilio degli strumenti elettronici, consente di affinare sia l'analisi sintattica sia, soprattutto, lo spaccato intertestuale proposto da Zwierlein, mostrando come la confezione dei vv. 2, 98-99 si sia avvalsa di un intreccio mnemonico alquanto più complesso della «preziöse Kontamination» dei due *loci* da lui individuati. Innanzitutto l'eventuale ricordo della *prior illa salus* di Paul. Nol. *carm.* 32, 158 può sì aver contribuito alla scelta di *salus* per indicare il benessere dell'Eden (cf. Mar. Victor. *aleth.* 1, 508-509 *prima salutis / vincula* 'la prima condizione per la salvezza', cioè l'astensione dai frutti dell'albero proibito; Cassiod. *in psalm.* 61, 3 l. 67 *salus enim humani generis quae in Adam perierat, redintegrata est per dominum Christum*), ma, nonostante una certa apparenza, le analogie tra i due testi si fermano qui. Certamente in Avito l'aggettivo *prima* non ha il valore assoluto di 'primo', cioè 'iniziale, originario, primigenio' in rapporto alla storia successiva dell'umanità (in questo momento ancora tutta da compiersi), ma quello partitivo di 'agli inizi, nei primi giorni', in riferimento alla breve esistenza dei Protoplasti⁹. La fattura stessa del v. 98, che interpone tra *prima* e *salus* la pausa della cesura femminile, invita a leggere le due parole non come un unico sintagma attributo + sostantivo ('l'iniziale benessere'), ma come il predicato e il soggetto di una frase nominale (*dum prima [est] salus* 'finché il benessere è ai suoi inizi'), alla quale segue, coordinata con *nec*, la frase avente per soggetto la *simplicitas ignava* ('e, ancora inesperta di inganni, l'imbelle ingenuità sarà esposta ai miei colpi')¹⁰. Per questo tipo di costruzione Avito avrà avuto in memoria esempi come Sil. 11, 164-166:

nunc tempus inire
proelia pro Rutulis, nunc signa aciemque movere,
*DUM trepidae res ET medicinam vulnera poscunt*¹¹,

⁹ Così in un modo o nell'altro tutti gli interpreti, ad es. Clément 1854, 305 n. 2 «“Prima salus”, la première vigueur de leur existence, la fleur de la vie, l'adolescence»; Parizel 1859, 244 «la première jouissance de la vie»; Gorini 1869, 133 «profitons de leur première sécurité»; Shea 1997, 82 «the security of these first days»; Hecquet-Noti 1999, 200 «leur bonheur initial»; Zwierlein 2007, 148 «der ursprüngliche unversehrte Heilszustand» e «der am Beginn noch unversehrte Heilszustand des Paradieses».

¹⁰ Cf. Eisenberger 2009, 187: «Aufschub freut mich nicht: Schon jetzt will ich mich auf einen schmeichlerischen Kampf einlassen, *solange ihr Heil frisch ist* und ihre arglose Einfaltigkeit keine Listen erfahren hat und für meine Waffen offen steht» (il corsivo è mio).

¹¹ È questo il momento di entrare in difesa dei Rutuli, è questo il momento di muovere le insegne e le truppe, mentre la situazione è critica e le ferite richiedono rimedi' (trad. M.A. Vinchesi). I casi poetici di ellissi della copula in frasi con *dum*, soprattutto se ripetute, sono assai numerosi, a partire dagli esempi virgiliani di *georg.* 3, 164-165 *iam vitulos hortare viamque insiste domandi, / dum faciles animi iuvenum, dum mobilis aetas*; 323-326 *Luciferi primo cum sidere frigida rura /*

ma soprattutto, per la correlazione *dum... nec...* e, nella prima frase, la cesura al terzo trocheo a compensare l'assenza della copula, lo specifico impiego di Auson. *epist.* 24, 12-14 Gr.:

et mansit, *DUM*³ *laeta* | *fr*⁴ *des NEC cura laborat*
officii servare vices, sed sponte feruntur
incustoditum sibi continuantia cursum¹²,

mentre l'uso di *prima* partitivo in analogo costruito sintattico può essergli stato suggerito da Iuv. 3, 26:

proponimus illuc
ire, fatigatas ubi Daedalus exiit alas,
dum nova canities, *DUM prima* et recta *senectus*,
dum superest Lachesi quod torqueat et pedibus me
porto meis nullo dextram subeunte bacillo.

Quanto alla seconda parte dell'enunciato, l'insidia del demonio alla *simplicitas* di Adamo ed Eva figura già nella parafrasi dell'episodio biblico del contemporaneo Draconzio, *laud. dei* 1, 463-467:

Ergo ibi livor edax, coctum serpente venenum
invidiae mordacis habens sub fronte modesta,
quaerit opem sceleri, per quam fallatur honestas
simplicitasque cadat vel credula corda reatum
incurrant non fraude sua, sed clade perenni,

e si tratta di un testo che Avito può aver avuto sotto gli occhi, se non durante la prima stesura, almeno al momento di riprendere in mano il poema in vista della pubblicazione¹³. In ogni caso è ragionevole pensare che l'idea circolasse già prima dei due poeti, e certamente più antico di entrambi è il concetto della *simplicitas* dei progenitori, ai quali tale virtù viene accostata già in una epistola paolina (II *Cor.* 11, 3 *timeo autem ne, sicut serpens Evam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus*

carpamus, dum mane novum, dum gramina canent, / et ros in tenera pecori gratissimus herba; *Aen.* 4, 335-336 *nec me meminisse pigebit Elissae / dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus;* 8, 579-580 *nunc, nunc o liceat crudelem abrumpere vitam, / dum curae ambiguae, dum spes incerta futuri;* vd. poi Colum. 10, 282-284; Calp. *ecl.* 5, 86-89; Stat. *silv.* 1, 1, 93-94; *Theb.* 4, 335-336, etc. Avito ricorre allo stilema anche in *carm.* 5, 323.

¹² Si tratta del *iugum* dell'amicizia tra Ausonio e Paolino, che gli auspici avrebbero voluto durasse per sempre: 'e infatti durò, finché la fedeltà fu gioiosa, né l'affetto dovè sforzarsi a osservare la reciprocità dei servigi, ma essi si rendevano da sé, continuando da soli il loro corso senza bisogno di attenzione'.

¹³ Quale che sia stata l'epoca della composizione, il poema di Draconzio non può essere stato divulgato se non dopo la fine della prigionia del poeta, avvenuta con la morte del re vandalo Guntamundo e l'avvento al trono di Trasamundo, nel 496 (Moussy 1985, 26-29); la sua conoscenza da parte di Avito era esclusa da Vollmer 1905, ix, ma la critica successiva si è espressa diversamente (Moussy 1985, 100), tanto che la Hecquet-Noti assume senz'altro il 496 come *terminus post* per la composizione del *De spiritalis historiae gestis*. In ogni caso il poema, già scritto prima del sacco di Vienne del 500, secondo la testimonianza dello stesso Avito (*carm., prol.* p. 201, ll. 8-14 P.), fu formalmente pubblicato solo in un secondo momento, in una data compresa tra il 500 e il 507 (Peiper 1883, 1-li; Hecquet-Noti 1999, 30-33).

vestri et excidant a simplicitate [gr. ἀπὸ τῆς ἀπλότητος] *quae est in Christo*), e poi ripetutamente attribuita in riferimento alla loro innocente nudità da scrittori patristici di varia autorevolezza dogmatica:

Tert. *de orat.* 22 Excusetur nunc aetas, quae sexum suum ignorat (*simplicitatis* privilegium teneat; nam et Eva et Adam, ubi eis contigit sapere, texerunt statim quod agnoverant), eqs.

Ambr. *parad.* 13, 63 “Et aperti sunt” inquit “oculi eorum, et cognoverunt quod nudi essent” [*Gen.* 3, 6]. Et ante quidem nudi erant, sed non sine virtutum integumentis. Nudi erant propter morum *simplicitatem* et quod amictum fraudis natura nesciret; nunc autem multis simulationum involucris mens humana velatur. Ergo posteaquam spoliatos se illa sinceritate et *simplicitate* viderunt integrae incorruptaeque naturae, eqs.

Aug. *gen. c. Manich.* 2, 13, 19 Quod autem nudi erant Adam et mulier eius, et non confundebantur, *simplicitatem* animae castitatemque significat. Nam et Apostolus ita dicit: “Aptavi vos uni viro virginem castam exhibere Christo: timeo autem ne sicut serpens Evam fefellit versutia sua, ita corrumpantur mentes vestrae a simplicitate et castitate, quae est in Christo” [*II Cor.* 11, 2-3].

ibid. 2, 15, 23 “Et vidit” inquit “mulier quia bonum est lignum ad escam; et quia bonum est oculis ad videndum, et cognoscendum” [*Gen.* 3, 6]. Quomodo videbat, si clausi erant oculi? Sed hoc dictum est, ut intellegeremus eos oculos esse apertos, posteaquam de fructu illo acceperunt, quibus se nudos videbant, et displicebant sibi, id est oculos astutiae, quibus *simplicitas* displicet. ... Dedit enim mulier viro suo, et manducaverunt, et aperti sunt oculi eorum, de quibus iam dictum est; et tunc viderunt quod nudi essent, sed oculis perversis, quibus illa *simplicitas* quae nuditatis nomine significata est, erubescenda videbatur. Itaque ut iam non essent *simplices*, fecerunt de foliis fici sibi succinctoria, tamquam tegentes pudenda sua, id est occultantes *simplicitatem*, de qua iam erubescerat astuta superbia.

Paul. Nol. *carm.* 25, 99-102

Si tenuis cultus mentes offendit honestas
et pretio ambiri corda superba iuvat,
submoveant istum sanctorum exempla pudorem
castaque primorum *simplicitas* hominum.

Drac. *laud. dei* 1, 437-440, 481-484

Ibant per flores et tota rosaria laeti
inter odoratas messes lucosque virentes
simpliciter pecudum ritu vel more ferarum,
corporibus nudis et nescia corda ruboris.

[...]

Nam postquam et iuvenis violata mente comedit
funereos sine lege cibos in morte futuros,
mox sapit infelix, quid pravum, quid sit honestum:
cognita *simplicitas*, sed mox est corde fugata.

Non meno radicata nell'*humus* concettuale cristiano è l'idea della vulnerabilità della *simplicitas* se digiuna di astuzia, operante addirittura già nel discorso apostolico di Gesù in Mt. 10, 16, così come correntemente interpretato: *Et ideo “estote”, inquit,*

“*astuti sicut serpentes, et simplices sicut columbae*”: *praemittitur astutia, ut sit tuta simplicitas* (Ambr. *fid.* 3, 16, 130); *praecipit Dominus in evangelio ... ut imitantes simplicitatem columbarum, et serpentis astutiam, nec aliis nocere possimus, nec ab aliis patiamur insidias* (Hier. *in Osee* 2, 7); *habeto simplicitatem columbae, ne cuiquam machineris dolos, et serpentis astutiam, ne aliorum supplanteris insidiis* (Hier. *epist.* 54, 6). È solo su questa base che un eventuale ricordo dell’*astutiae inexperta simplicitas* di Macr. *somn.* 2, 10, 15 può aver esercitato una qualche influenza sul dettato di Avito, ma la somiglianza formale è così marcata che un effettivo contatto tra i due testi va messo ragionevolmente nel conto. E tuttavia, a guardar bene (cioè continuando a scandagliare l’intertesto dei versi con lo strumento elettronico), è probabile che la fraseologia e l’assetto metrico-verbale della frase *experta nec ullos / SIMPLICITAS ignava dolos ad tela patebit* riecheggino anche, o soprattutto, un passaggio della *Vita Martini* di Paolino di Périgueux, in cui il vescovo di Tours così ammonisce il giudice Aviziano dopo aver cacciato il demone che, occultamente aggrappato alle sue spalle, lo rendeva spietato e sanguinario (Paul. Petric. *Mart.* 5, 518-520):

Desine iam talis collegia ferre latronis,
consiliis plus crede piis. Deprensa fugetur
CALLIDITAS, experta dolos cautela repellat.

Rimane da indagare quell’aggettivo – *ignava* – che è parso talmente inaccettabile per connotare la virtù della *simplicitas*, da indurre gli editori a preferirgli il più anodino e tautologico *ignara*, a dispetto del *consensus codicum* e del criterio della *lectio difficilior*. Ovviamente l’errore, comprensibile per i dotti di età prescientifica, meno per i filologi delle epoche più recenti, è consistito nell’orientare la scelta della lezione secondo il punto di vista e l’orizzonte morale del poeta-narratore, anziché secondo l’*ethos* del personaggio che pronuncia le parole, in bocca al quale l’epiteto denigratorio suona del tutto coerente. Ora, è stato da tempo rilevato come l’idea e alcuni contenuti del monologo del demonio siano ripresi da una pagina del *De paradiso* di Ambrogio che inscena la medesima situazione¹⁴; non sorprende dunque, seguendo la storia della parola *simplicitas* nella letteratura cristiana, incontrare il modello principale del v. 99 in un’altra prosopopea avente per soggetto un’entità maligna, ed è il tracotante discorso con cui *Superbia* apostrofa il drappello capitanato da *Mens Humilis* nell’epos allegorico della *Psychomachia* di Prudenzio. Dopo aver vantato la sua incontrastata signoria sull’animo umano fin dal tempo in cui spinse Adamo a valicare gli angusti confini dell’Eden per conoscere le vastità del mondo e iniziare a progredire¹⁵, *Superbia* passa in rassegna le forze avversarie ridicolizzando con etichette sminuenti le varie virtù che le si oppongono (vv. 238-250):

¹⁴ Ambr. *parad.* 12, 54; cf. Roncoroni 1972, 311-312 e n. 25: «È interessante osservare come il passo rispecchi esattamente la struttura del brano del *De Paradiso* nella prima parte del quale Ambrogio riferisce i termini in cui viene concepita l’invidia del demonio (cf. Avito, II, 77-88), mentre nella seconda, mediante l’uso del discorso diretto, è il demonio stesso ad esporre le sue lamentele riguardo alla propria situazione e ad esprimere il desiderio di nuocere ai progenitori (cf. Avito, II, 89-116)».

¹⁵ Prud. *psych.* 1, 222-227 *Nati nam luce sub una / et domus et domini paribus adolevimus annis, / ex quo plasma novum de consaepto paradisi / limite progrediens amplum transfugit in orbem / pellitosque habitus sumpsit venerabilis Adam, / nudus adhuc, ni nostra foret praecepta secutus.*

Anne Pudicitiae gelidum iecur utile bello est?
an tenerum Pietatis opus sudatur in armis?
Quam pudet, o Mavors et Virtus conscia, talem
contra stare aciem ferroque lacescere nugas
et cum virgineis dextram conferre choraeis,
Iustitia est ubi semper egens et pauper Honestas,
arida Sobrietas, albo Ieiunia vultu,
sanguine vix tenui Pudor interfusus, *aperta*
Simplicitas et ad omne patens sine tegmine vulnus
et prostrata in humum nec libera iudice sese
Mens Humilis, quam degenerem trepidatio prodit!
Faxo ego sub pedibus stipularum more teratur
invalida ista manus ...

Dalla ‘aperta Semplicità, esposta senza schermo a qualsiasi ferita’ di *psych.* 245-246 deriva chiaramente la *simplicitas* di Avito con la sua passiva vulnerabilità¹⁶, mentre l’aggettivo *ignava*, che pure non ha diretto riscontro nell’ipotesto prudenziano, imita almeno nel tono gli sprezzanti epiteti che costellano il discorso di Superbia. Così, oltre al *consensus codicum*, a favore della lezione scartata ingiustamente dagli editori si schiera uno dei testi dell’edificazione cristiana più cari alla cultura letteraria del vescovo di Vienne, che gli dedica un’esplicita menzione ai vv. 370-372 del *De virginitate*¹⁷:

Has virtutis opes, haec sic solacia belli,
discribens mentis varias cum corpore pugas,
prudenti quondam cecinit Prudentius arte.

Luca Mondin

mondin@unive.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antès 1981

S. Antès, *Corippe (Flavius Cresconius Corippus), Éloge de l'empereur Justin II*, Paris 1981.

Arweiler 1999

A. Arweiler, *Die Imitation antiker und spätantiker Literatur in der Dichtung 'De spiritalis historiae gestis' des Alcimus Avitus. Mit einem Kommentar zu Avit. carm. 4, 429-540 und 5, 526-703*, Berlin 1999.

Chevalier 1890

U. Chevalier, *Œuvres complètes de saint Avit évêque de Vienne*, Lyon 1890.

Clément 1854

F. Clément, *Carmina e poetis Christianis excerpta*, Parisiis 1854.

¹⁶ Una ragione in più per ritenere che in Avito l’espressione *ad tela patebit* di 2, 99 si riferisca alla sola *simplicitas* e non anche a *salus* (vd. *supra*, p. 220).

¹⁷ Sulla presenza di Prudenzio nella poesia di Avito cf. Arweiler 1999, 327-340.

Eisenberger 2009

M. Eisenberger, 'Non equidem invideo...' *Die Entwicklung des Teufels von der Schlange zum epischen Protagonisten in ausgewählten lateinischen poetischen Darstellungen des Sündenfalls*, Diplomarbeit Univ. Wien 2009
<http://othes.univie.ac.at/5286/1/2009-06-07_0305462.pdf>.

Gorini 1869

J.-M.-S. Gorini, *Mélanges littéraires extraits des Pères latins*, III-V, Avignon 1869.

Hecquet-Noti 1999

N. Hecquet-Noti, *Avit de Vienne, Histoire spirituelle. Tome I (Chants I-III)*. Introduction, texte critique, traduction et notes, SC 444, Paris 1999.

Lucarini 2006

C.M. Lucarini, *AVITUS, Carm. 2, 97-99*, MH 63, 2006, 128.

Moussy 1985

Cl. Moussy, *Introduction a: Cl. Moussy – C. Camus, Dracontius, Œuvres, Tome I, Louanges de Dieu, Livres I et II*, Paris 1985.

Nodes 1985

D.J. Nodes, *Avitus, The Fall of Man. De spiritalis historiae gestis libri I-III. Edited from Laôn, Bibliothèque Municipale, MS. 273*, Toronto 1985.

Parizel 1859

P. Parizel, *Saint Avite, évêque de Vienne. Sa vie et ses écrits*, Louvain 1859.

Peiper 1883

R. Peiper, *Alcimi Ecdicii Aviti Viennensis episcopi Opera quae supersunt*, MGH AA VI, 2, Berolini 1883.

Roncoroni 1972

A. Roncoroni, *L'epica biblica di Avito di Vienne*, VetChr 9, 1972, 303-329.

Shea 1997

G.W. Shea, *The Poems of Alcimus Ecdicius Avitus. Translation and Introduction*, Tempe 1997.

Vollmer 1905

Fr. Vollmer, *Fl. Merobaudis Reliquiae. Blossii Aemilii Dracontii Carmina. Eugeni Toletani episcopi Carmina et Epistulae cum appendicula carminum spuriorum*, MGH AA XIV, Berolini 1905.

Zwierlein 2007

O. Zwierlein, 'Simplicitas ignava' (*Alc. Avit. carm. 2, 99*), MH 64, 2007, 147-149.

SOMMARIO

Paolo Mastandrea e Luigi Tessarolo <i>Introduzione</i>	1
Le edizioni di <i>Musisque Deoque</i>: metodo, prassi e tipologie testuali	
Andrea Bacianini, ' <i>Musisque Deoque</i> ' e la rappresentazione informatica della poesia figurata	15
Martina Venuti, <i>L'apparato digitale di Virgilio</i>	29
Isabella Canetta, <i>Lauinia / Lauina (Aen. 1,2): variante testuale e testimonianze indirette</i>	35
Elisabetta Saltelli, <i>Poesia epigrafica: le nuove acquisizioni in 'Musisque Deoque'</i>	43
Linda Spinazzè, <i>Risalire alle fonti: dall'edizione 'Musisque Deoque' ai testimoni manoscritti</i>	59
Lecture del testo assistite dalla strumentazione elettronica	
Tiziana Brolli, <i>Polifemo e le metafore nautiche</i>	75
Crescenzo Formicola, <i>Oltre l'archetipo: ipotesi letterari e testimonianze codicologiche ('specimina' da Lucrezio e Sidonio)</i>	89
Alessandra Romeo, <i>Memorie 'georgiche' nell'epos ovidiano: in margine al mito di Esaco nell'XI libro delle 'Metamorfosi'</i>	99
Alessandro Franzoi, <i>Note di lettura al testo dei 'Remedia' di Ovidio</i>	109
Andrea Cozzolino, <i>Echi medievali del I libro della 'Pharsalia'</i>	117
Alessandro Fusi, <i>Sulla tradizione di Marziale</i>	123
Enrico Maria Ariemma, <i>Da Marsiglia a Sagunto: prove di guerra civile da Lucano a Silio Italico</i>	137
Emanuela Colombi, <i>L'allusione e la variante: Giovenco e Silio Italico</i>	157
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Lettori tardoantichi e medievali di Avieno</i>	187
Angelo Luceri, <i>Un ritratto ... d'altri tempi: Naucellio, 'Epigr. Bob.' 7 e una possibile eco umanistica</i>	197
Luca Mondin, ' <i>Simplicitas ignava</i> ': testo e intertesto di Alc. Avit. 'carm.' 2, 98-99	217
Maria Nicole Iulietto, <i>Il 'de apro mitissimo' di Lussorio (c. 292 R = Happ = 287 SB)</i>	227
Paola Paolucci, <i>Dall'Alcesta centonaria ad alcune chiose di lettura nella tradizione a monte del Salmasiano (Par. Lat. 10318)</i>	239
Note sugli autori e abstracts	251